

domenica 2 febbraio 2020
Festa della PRESENTAZIONE DEL SIGNORE
Introduzione alla Lectio divina di Lc 2, 22-40

²² Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono su il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* - ²⁴ e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombi*, come prescrive la legge del Signore.

²⁵ Ora c'era a Gerusalemme un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e Spirito Santo era su di lui. ²⁶ E dallo Spirito Santo era stato a lui preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Messia del Signore.

²⁷ Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸ anch'egli lo prese tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹ "Ora congeda, o Signore, il tuo servo in pace, secondo la tua parola, ³⁰ perché i miei occhi hanno visto la tua *salvezza*, ³¹ preparata da te *davanti a tutti i popoli*: ³² *luce* per rivelarti alle *genti* e *gloria* del tuo popolo, *Israele*".

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴ Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵ - e anche a te una spada trapasserà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

³⁶ C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷ era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸ Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la liberazione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰ Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Tutto rigorosamente secondo la Legge, pare l'impostazione del brano. Il bambino Gesù ha quaranta giorni di vita quando, prima del ritorno a Nazaret, viene portato per la prima volta su a Gerusalemme, al tempio, perché, e Luca ce lo sottolinea incisivamente ben cinque volte nel brano, i suoi vogliono fedelmente adempiere ogni prescrizione, anche desueta, della *Legge*. Così intendono *presentarlo* a quel Signore (Es 13,12), da cui lo hanno mirabilmente ricevuto in dono, *riscattarlo* ritualmente e compiere la *purificazione della puerpera*, portando l'offerta dei poveri (Lev 12,8). Sentono di doverlo inserire nella storia sacra di Israele che incontra Dio nell'ubbidienza ai precetti.

Se la sua nascita, in Luca, era stata annunciata dagli angeli ai pastori, i poveri del mondo, come pace di Dio per "gli uomini, che egli ama" in un anelito universale, ora l'attenzione, vedremo, si sposta su Israele e sul Tempio di Gerusalemme. Ecco, infatti, che la struttura sacrificale del rito passa in secondo piano; il tutto non vi viene neanche rappresentato, perché la scena si ribalta ed un altro personaggio converge verso quel tempio, luogo di un appuntamento della storia più pressante di una stanca ritualità. È Simeone, un *uomo* di Gerusalemme, privo di ruoli specifici, ma con un nome che significa: *colui che ascolta*. È questa la sua intima essenza che ne ha plasmato la personalità di *uomo giusto e pio*, uditore della Scrittura, malato dell'attesa del Messia e fortemente persuaso, nello spirito, che lo avrebbe contemplato, prima di morire.

Così colui che attende e l'Atteso intersecano le loro vite nel tempio in un inedito incontro (*Incontro* è infatti il nome di questa festa nella liturgia orientale) sotto la regia dello spirito. Simeone e la profetessa Anna rappresentano allora l'Israele giusto che ha coltivato la fede nella promessa. Di più, nel vecchio che accoglie tra le braccia il bambino Gesù giunge al suo approdo la storia santa della Prima Alleanza, fondata sull'ascolto - *Shemah Israel* - della legge e che ha esaurito il suo compito di preparazione e prefigurazione della Nuova Alleanza, abbracciata nel piccolo. E questi, prima di essere presentato al Signore ed essere riscattato, viene con paradossale inversione presentato al popolo quale Messia e narrato lui come *riscatto di Gerusalemme* (v 38).

Ora Simeone, l'antico, può andare in pace; *aspettava la consolazione d'Israele* secondo la parola del Deuteronomio 52, *“Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.”*¹⁰ *...tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”* e la gioia incontenibile non trova che il cantico per dire il suo grazie al Signore. Grazie, perché i suoi *occhi hanno visto la salvezza*, donata in quel nome appena imposto, Gesù, *Dio salva, luce* rivelativa per tutti i popoli oltre che *gloria* di Israele.

L'associata liturgia della benedizione dei ceri prolunga oggi il segno della sfolgorante luce natalizia, quella di chi è inviato a sanare le tenebre esistenziali con il dono dell'amore divino. Ma Simeone, educato al mistero dal lungo ascolto della parola, vede ancora altro e lo svela a Maria, la madre.

Perché, in fondo, che *salvezza* hanno contemplato i suoi occhi penetranti se non un fragile lattante, bisognoso di tutto, assolutamente impotente? Eppure, prendere tra le braccia questa umanità vulnerabile ha significato per lui abbracciare la vera immagine di Dio, assolutamente *altra*. Questa rivelazione nuda, senza segni se non quello della debolezza indifesa dell'incarnazione, diventerà per forza essa stessa *“segno contraddetto”*. Gesù subirà un destino di opposizione a questa messianicità, che attraverserà Israele e, a seguire, le nazioni. Non indolore sarà la scelta tra accoglienza e rifiuto:

“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada” (Mt 10,23) perché lui è la Parola e *“la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”* (Eb 4,12).

E questa spada, questa Parola accolta ora e cullata nel cuore, sarà svelata un giorno terribilmente indecifrabile ai piedi della croce e *trapasserà l'anima* di Maria. Ma lassù, a Gerusalemme, Gesù si rivelerà *salvezza* quando, attraversate con il dono della vita le tenebre umane del rifiuto, brillerà, *luce* incontenibile, nel perdono e nella resurrezione.

A questo punto appare un'altra anziana, stavolta dal ruolo specifico: è profetessa e pare in filigrana rappresentare la profezia che negli ultimi tempi non aveva avuto più parole da dire. Ma anche lei, Anna, la vecchia vedova che ha perso lo Sposo in gioventù e si strugge tutta la vita presso la sua dimora nell'attesa di incontrare il suo Volto, incontrato il bambino torna al suo ruolo, a *parlare* di lui a quanti aspettavano la liberazione di Gerusalemme.

Oggi in Simeone vediamo compiersi l'attesa di tutte le fedi, e anche, al di là delle fedi, di tutti i singoli *giusti*, rispettosi dell'umanità propria e altrui; l'attesa appagata di chi si fa carico della debolezza indifesa, di chi si scorda di sé per amore e si ritrova ricordato da Dio. L'incontro tra l'antico e il nuovo di Dio supererà il culto templare, e sfocerà nella religione dello Spirito.

Allora congeda, o Signore, il tuo servo in pace, secondo la tua parola.

Perché c'è qualcosa in noi che tiene a lungo frenato il pieno flusso della vita, qualcosa che inchioda al palo. È la paura del salto nel buio. Abbiamo dentro sempre un Simeone che non vuole morire, abbandonarsi, senza essere prima assicurato e consolato. A lui che stringe tra le braccia il piccolo Gesù è rivelato l'approdo finale nella luce, perché quella sua *salvezza* attraverserà ormai ogni morte.

La seconda lettura, dalla lettera agli Ebrei, ce lo ricorda: *Gesù ... è divenuto partecipe* di sangue e carne *per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,*¹⁵ *e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.* (2, 14-15).

Raffaella
Comunità Kairòs